



Gabriele Cagliari

Enichem, polemica sui piani
I sindacati non vogliono dare consensi al buio
L'incubo Corte dei Conti

GILDO CAMPESATO
ROMA. A fine marzo dovrebbe essere pronto il nuovo business plan dell'Enimont, ma già i sindacati mettono le mani avanti per bocca del segretario della Fim, Arnaldo Mariani: «Nel 1988 demostriamo il nostro consenso alla strategia industriale del vecchio piano ma non certo ai suoi contenuti. Oggi, per evitare fraintendimenti, prima di esprimere il nostro appoggio alla strategia intendiamo avviare il confronto sui contenuti. Ma è certo che se permangono gli elementi negativi del piano del 1988 la nostra risposta non potrà che essere negativa: troppe carenze sulle internazionaliizzazioni, troppo accentramento sulle aree padane e siciliane dimENTICANDO tutto il resto».

Una prima risposta alle preoccupazioni sindacali è venuta dal presidente dell'Anic Domenico Palmieri: «È importante selezionare i business su cui incentrare lo sviluppo e quelli da razionalizzare». Come dire che non ci sarà spazio per tutto, Palmieri, intervenendo ad un convegno organizzato a Porto Marghera dalla Cisl, ha anche detto che per Enichem lo specifico dell'area veneziana è «la chimica di base», una prospettiva che non viene infatti dalla delicata questione ambientale, settore nel quale Enichem annuncia forti investimenti. Il prossimo collegamento con pipelines (dovrebbe essere completato entro settembre) tra gli stabilimenti di Mantova, Ravenna e Porto Marghera confermerà il ruolo di questa ultima area all'interno del polo padano.

Al convegno di Venezia è intervenuto anche l'ex ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani per il quale, finché la guerra con i Gardini, l'Eni è ora in grado «se ci sono le volontà e la capacità del management di attuare il rilancio strategico della nostra industria chimica». Per Fracanzani «le linee fondamentali del business plan del luglio '88 sono quantomai valide anche se da affinare: internazionalizzazione, ricerca, ambiente, innovazione tecnologica, impegno per il Mezzogiorno, correzione della tendenza negativa della bilancia commerciale». Sempre in tema di programmi il nuovo presidente del nuovo amministratore delegato di Enichem Agricoltura, Paolo Visioli e Giuseppe Santamaría Amato, hanno presentato alla fiera di Verona le linee strategiche dell'area fertiliz-

Hannover: inizia l'assemblea che scioglierà la contesa sul controllo del colosso tedesco dei pneumatici

C'è clima di scontro, ma tra Pirelli e la cordata anti-scalata si intrecciano messaggi di distensione

Continental, domani l'assemblea
Segnali di pace dai due fronti

Domani assemblea straordinaria di Continental, con lo stato maggiore della casa di Hannover - spalleggiato da grandi industrie e banche - che cercherà di respingere l'ingresso della Pirelli nel gigante tedesco del pneumatico stringendo le maglie dello statuto sociale. Pirelli annuncia che accetta la battaglia, ma offre un ultimo ramo d'olivo: se vince non imporrà il suo ingresso, ma tratterà ancora.



Stefano Rigli Riva

MILANO. Siamo ormai alla vigilia della grande battaglia: domani nella sala dei congressi di Hannover, dopo mesi di schermaglie a distanza tra consigli di amministrazione e colleghi di periti, sortite e smentite di uffici stampa, silenzi diplomatici e gelidi non comment, finalmente si arriva alla conta degli eserciti, allo spiegamento delle truppe in campo. E contraddicendo l'antica storia della Germania del Nord, fatta di cosmopolitismo e di lotte per la libertà dei commerci, Hannover vedrà schierate intorno al campione locale, la fabbrica di pneumatici Continental, le falangi dell'industria e della finanza germaniche sotto l'egida di Deutsche Bank contro gli invasori italiani della Pirelli.

MILANO. Chi ha paura della riforma delle telecomunicazioni? Il quesito è rimbalzato nella sala dell'Assolombarda durante il convegno di presentazione del libro «La guerra del telefono», ma non ha trovato una risposta chiara. Nemmeno da parte del ministro delle Poste, Oscar Mammì, che la legge l'ha portata alle Camere nell'aprile '89 e non riesce a vederla votata.

Telecomunicazioni
Mammì chiede lo sblocco della legge di riforma

Mammì considera la sua legge indispensabile e urgente, soprattutto per garantire al settore correttezza amministrativa e rispondenza alle direttive comunitarie attraverso la separazione del ruolo di controllo, che deve restare in capo allo Stato, dal ruolo di gestione. Ma, spiega ancora Mammì, si fatica a trovare il consenso, per esempio sul passaggio del Telefono di Stato, l'Assi, alle Pss, un'operazione che pure ormai è matura. Non si riesce a ridefinire compiti e funzioni delle società che fanno capo alla Siet per superare duplicazioni e divisioni.

In vigore il nuovo decreto antiriciclaggio
Gli istituti di credito però non collaborano

ROMA. Ieri è entrato in vigore il nuovo decreto, approvato dal governo, contro il riciclaggio del denaro sporco. Si tratta di un provvedimento importante che ha scatenato, nei giorni scorsi, polemiche e scontri feroci: Camera contro Senato e, più sotterraneamente, Guardia di Finanza contro Banca d'Italia. La vicenda inoltre non è destinata a concludersi in fretta, poiché il decreto entrato in vigore ieri, dovrà di nuovo passare al vaglio di Camera e Senato, dove è facile prevedere che i contrasti riemergeranno. Al centro del contendere c'è la creazione di una banca dati centralizzata.

MASSIMO CECCHINI
Il decreto infatti prevede che tutte le operazioni finanziarie di importo superiore ai 20 milioni di lire debbano essere obbligatoriamente effettuate tramite un intermediario abilitato, il quale, a sua volta, deve registrarle e inserirle in un proprio archivio informatico. Così prevedeva anche il primo decreto approvato in dicembre dal governo. La Camera invece, raccogliendo le richieste della Guardia di Finanza, aveva proceduto ad un'importante modifica: l'istituzione di una banca dati centralizzata, dove tutti gli intermediari avrebbero dovuto convogliare le loro registrazioni.

La pubblicità nel 1990
Un mercato «nevrotico» che continua a crescere: quasi 16miliardi

MILANO. «Mercato nevrotico» con continue pause asmatiche, episodi ansiosi, perturbazioni e andamento zigzagante: queste e altre immagini ha usato Enrico Finzi nel presentare l'indagine annuale commissionata dall'Upa Inter-Stampa su «Il futuro della pubblicità». Futuro roseo e passato rosso per un settore che continua la sua crescita pur tra frequenti annunci di crisi. Anche la paura del Golfo è passata, lasciando sul terreno, insieme al suo orrore, anche conti positivi. Aggiunta due punti di aumento in più rispetto a quanto previsto, sempre da analisi Inter-Stampa, l'anno scorso. Il 1990 ha visto le aziende investire globalmente 15.855 miliardi: sui mezzi classici 9.583 miliardi e nelle altre diverse e nuove forme di comunicazione 8.610 miliardi. Si può notare come crescano le varie forme di promozione (relazioni pubbliche, sponsorizzazioni, etc.) rispetto alla pubblicità vera e propria. Diversamente dal 1989, la Tv, coi suoi 4.031 miliardi inghiottiti, supera di poco i 3.800 della stampa.

Tutti i mezzi hanno dunque guadagnato, come dovrebbe avvenire ancora in futuro, stando almeno alle previsioni espresse da Enrico Finzi, che annuncia (pur tra probabili nuovi singulti) un triennio di continuità. Il che, in cifre, vuol dire che nel '93 il totale degli investimenti da parte delle aziende raggiungerà la cifra di 21.561 miliardi (alla pubblicità classica 12.677, e 12.210 alle iniziative di comunicazione in generale). Insomma, come ha detto il presidente dell'Upa Giulio Malgara, considerando solo i soldi che pioveranno sui mezzi tradizionali (stampa, tv, radio, cinema, affissioni), gli investimenti aumenteranno di tremila miliardi, mille all'anno. E se non fosse così? Se le previsioni risultassero sbagliate? Malgara ci risponde che negli ultimi 7 anni, sono sempre state confermate. Merito di Finzi e anche della fiducia che Upa ha avuto in lui. Se c'è invece una cosa che preoccupa Malgara e i suoi associati è il ritardo con cui procede il monitoraggio scientifico della carta stampata. Auditel ha accertato dove come e quando «si piazzano» il pubblico della Tv, per Audivice si sta procedendo, invece Audipress esita, temporeggia, insomma latita. E non ha torto Malgara a dire che chi investe migliaia di miliardi ha diritto di sapere come spende i suoi soldi.

Preoccupati gli imprenditori. A Genova «economia meridionalizzata», cassa integrazione a Torino, chiusure a Milano

Crisi sì, crisi no. Intanto nel triangolo industriale...

MICHELE RUGGIERO
In Italia la produzione è calata nell'arco di dodici mesi di quasi due punti percentuali. È la crisi? Sulla risposta oramai è guerra aperta, e non solo con i dati. Il pessimismo di Pininfarina controllato da Agnelli. Intanto nel triangolo industriale le cifre segnalano un deterioramento dell'apparato produttivo e l'aumento della cassa integrazione.

rispetto al 1990 eslate. Non va nascosto, però, che sulla scelta di autorevoli previsioni, fiorisce un immaginario che preferisce «scenari a tinte fosche» dominato più da sensazioni che certezze. La sindrome della recessione si nutre di un primo dato generale: il calo occupazionale nell'industria dell'1,8 per cento nel 1990. Una spia acceca anche nel triangolo industriale. E da tempo. Nel settembre dello scorso anno l'Associazione industriale di Genova ha fornito la percentuale di disoccupazione in Liguria: 10 per cento, contro il 5,7 per cento delle altre regioni del Nord ed il 12 per cento dell'Italia. Una cifra seguita da una breve ma allarmata considerazione: «È il dato più angosciante che è indice della meridionalizzazione della nostra economia». Una frase che si integra perfettamente con quanto dichiarato nei giorni scorsi da Sergio Pininfarina: «Il rischio di deindustrializzare l'Italia è reale».

Una convinzione ben presente negli industriali genovesi che sostengono: «La città (Genova n.d.r.) non ha ancora reagito al dramma di questa situazione, probabilmente perché gli ammortizzatori sociali (12 mila prepensionamenti negli ultimi anni) hanno attutito il problema». E se il disagio sociale è ancora contenuto - è la spiegazione degli imprenditori - oggi deve alla dilatazione del tempo, l'arrivo nel settore pubblico che nella sanità della provincia di Genova, ad esempio, è pari a 15 addetti ogni 1.000 abitanti, contro un indice di 10 per mille che si riscontra a Milano e Torino.

«Cassa integrazione, ristrutturazione, chiusure indifinite per settore e su scala regionale, avvisaglia di una crisi ancora circoscritta. «Una qualità nuova della crisi», sostiene la Cgil, ma non è tuttavia chiaro se essa dipende dal mercato o come sostiene il sindacato dalla struttura stessa dell'apparato produttivo che andrebbe riqualificato. Ma con quali risorse finanziarie? Quelle che il capitalismo italiano dovrà (ma saprà?) drenare. Ma il capitale italiano - dice la Cgil - è impreparato a questa operazione. Conclusione cui è giunto - ma per altre vie - anche Cesare Romiti. Secondo l'amministratore delegato della Fiat ci vuole una Borsa meno speculativa e più efficiente «per dare al capitalismo una base più larga e stabile di partecipanti». Insomma un colpo di sterzo alla marcia di un mercato finanziario più sensibile all'economia di carta che all'economia reale. Interessanti dichiarazioni per chi ha recentemente lavorato nell'ultimo biennio per ottenere proprio l'opposto.

Protesta nelle Fs
I biglietti contro l'Ente: «Bloccheremo gli sconti-Iva»

ROMA. Problemi in vista per le ferrovie. I delegati della Fiat-Cgil dei compartimenti di Roma, Milano, Torino, Bologna, Genova e Napoli hanno proclamato lo stato di agitazione del personale delle biglietterie, chiedendo un incontro urgente con la direzione dell'Ente Ferrovie. Come noto, dopo la variazione dell'Iva sui biglietti (calata dal 19 al 9%) disposta con un decreto del governo le tariffe dovrebbero diminuire nei prossimi giorni dell'8,40 per cento. L'Ente per consentire l'applicazione del provvedimento (entrato in vigore già il 7 marzo scorso) ha impartito al personale delle biglietterie la disposizione di trascrivere a mano il nuovo prezzo sul vecchio biglietto, e tra sabato e domenica ha inviato alle stazioni e ai compartimenti circa 40 mila pronti con le tariffe aggiornate. L'azienda sostiene che per apporare modifiche alle biglietterie automatiche occorrono circa 45 giorni; intanto, la riduzione si fa «man mano». Da qui la protesta del-